# Cesare Maestri: «Mi ribello alla crisi di Madonna di Campiglio»

*Madonna di Campiglio (sulla quale l'«Unità» a luglio ha pubblicato un servizio di Michele Serra) cosciente dei suoi pregi e dei suoi difetti, cerca e non trova una volontà politica che sappia risolvere alcuni problemi che potrebbero minacciare il prestigio e lo sviluppo di questo centro ancora integro nella sua bellezza.*

*È quasi impossibile, anche per un cronista molto attento, analizzare il fenomeno Madonna di Campiglio senza conoscere profondamente la sua realtà. Senza questa conoscenza tutte le critiche fatte a caldo risultano penalizzanti e non costruttive. Campiglio non è «uno sfacelo di cemento», ma un centro immerso in una natura fra le più belle del mondo, tanto bella che la mano dell'uomo, pur mettendocela tutta, non è riuscita a degradare.*

*Madonna di Campiglio è da sempre una industria che produce turismo servendosi di materie prime come la natura e gli spazi: spazio estivo e spazio invernale, il rispetto dei quali vuol dire aria pulita, silenzio, ambiente non inquinato e spazio reale nel quale muoversi comodamente.*

*Campiglio in estate dispone di un ottimo rapporto «cliente-spazio», e non certo per nostro merito bensì perché la clientela della montagna estiva in generale, ha subito una deflessione verso il mare e verso Paesi esotici (non parliamo della attuale crisi economica). Per Campiglio invernale il discorso cambia completamente. Il grande squilibrio esistente fra posti letto albergo (circa 4.000) e posti letto casa (oltre 25.000) crea nel periodo natalizio un fenomeno di sovraffollamento che sconvolge il rapporto cliente-spazio perché 4.000 posti letto albergo nel momento di piena, possono aumentare al massimo a 4.500 mentre i 25.000 posti letto casa, lievitano anche del doppio dato che l'alto prezzo degli affitti induce gli attiffuari a ammassarsi negli appartamenti diluendo così almeno la voce affitto.*

*A questo fenomeno dobbiamo aggiungere quello preoccupante del sovraccarico dovuto a migliaia di ospiti provenienti ogni giorno da tutte le stazioni invernali limitrofe, le quali disponendo di servizi meno imponenti di quelli offerti da Campiglio risparmiano sui costi di gestione e possono così pubblicizzare e vendere soggiorni a prezzi più bassi dei nostri. A questo punto tutti i rapporti vanno in tilt: caos nel traffico, code agli impianti (25.000 persone ora trasportate, ma diventeranno 30.000 il prossimo inverno), parcheggi insufficienti e via di seguito: Campiglio, centro pilota, polo di attrazione internazionale, nome famoso usato da tutti come fulcro pubblicitario, diventa un «servizio» offerto proprio da quelle stazioni invernali nate all'ombra di Campiglio con la funzione di «troppo pieno».*

*A questo punto sarà interessante fare qualche passo indietro nella storia e sapere che per antiche leggi ecclesiastiche il territorio della nostra conca è di proprietà di tre Comuni: Fisto, Ragoli e Pinzolo che di diritto lo amministrano. Campiglio è nato 800 anni fa. A quei tempi il passo che collega la Val Rendena con la Valle del Sole era impervio e pericoloso. Così, un convento di frati ubicato poco sotto il passo stesso, assisteva commercianti e viandanti. Più tardi i pascoli che servivano come alpeggio divennero, per la loro bellezza, meta di passeggiate dei Reali asburgici che a Campiglio avevano eletto la loro residenza estiva. A questi nobili succedettero alcune note famiglie milanesi che con lungimiranza diedero l'avvio alla stagione invernale costruendo le prime seggiovie della zona. Nel frattempo alcuni locali, in prevalenza guide alpine divenute tali al servizio degli Asburgo, costruirono con i loro risparmi e tanti debiti le prime pensioncine e i primi negozi.*

*Arrivarono gli anni 60 e Campiglio divenne una miniera d'oro. Molti industriali, commercianti, professionisti e faccendieri improvvisatisi imprenditori si misero a costruire e vendere condomini tirati su il più delle volte senza nessun rispetto per le allora vigenti leggi urbanistiche, con l'imprimatur di licenze edilizie rilasciate con troppa ingenua tolleranza da parte di alcuni amministratori che qualora avessero fatto gli interessi pubblici avrebbero potuto pretendere dalla speculazione tutti quei servizi sociali dei quali Campiglio man mano abbisognava: strade, parcheggi, fognature.*

*Ma niente di tutto ciò avvenne. Gli abusi proliferavano. I garages segnati tali sui progetti diventavano negozi, i sottotetti mansarde. Si costruivano villaggi e le amministrazioni concedevano le strade magari asfaltate, e Campiglio intanto ingrandiva e di conseguenza ingigantivano i problemi senza che nessuna volontà politica intervenisse per ristabilire l'equilibrio fra servizi sociali, infrastrutture e condomini.*

*Le cause che hanno provocato e provocano questi effetti hanno una unica matrice: Madonna di Campiglio non fa comune a sé. Siamo frazione di Pinzolo del quale si dice deve la sua fortuna e gran parte delle sue sovrastrutture sociali grazie all'imponente gettito che la sua «frazione» Campiglio gli rende. Da molti anni i campigliani chiedono inutilmente l'autogestione, ma siamo una gallina dalle uova d'oro e così il capoluogo, forte di una strapotente maggioranza numerica dei suoi consiglieri sui nostri (uno a tre), fa sì che ogni delibera sia scontata e sempre subordinata alle esigenze di Pinzolo che ci gestisce come fossimo una colonia.*

*Ci siamo più volte chiesti, senza trovare una risposta: perché certi amministratori sono stati così tolleranti con la speculazione privata? Perché si è tralasciato di curare gli interessi pubblici? Perché ci si è lasciati sommergere da gravissimi problemi facilmente risolvibili. Perché certi amminsitratori so no stati così acquiescenti con le grandi imprese private che speculano sul nostro territorio senza portarci niente, mentre si sono dimostrati duri, integerrimi ed ecologi con i residenti che desideravano fabbricarsi una casetta per abitare?*

*Ma la colpa di tutto questo non è solo imputabile alle amministrazioni comunali, qualche colpa va anche alle autorità provinciali alle quali va sì il merito di aver bloccato l'espandersi del cemento creando di autorità il Parco naturale Brenta-Adamello (ex paradiso solo nella misura in cui è stato ridotto dalla cattiva educazione degli ospiti), ma va anche il torto di non aver contemporaneamente controllato e frenato l'espandersi delle costruzioni nella Conca.*

*Altro torto delle nostre autorità è quello di non ricordare che Campiglio è per il Trentino e per le Provincie limitrofe una sana e trainante industria turistica, fonte di occupazione qualificata, una industria turistica non riservata a pochi privilegiti ma tesa continuamente a trovare soluzioni per poter soddisfare qualsiasi tipo di clientela.*

*La Provincia non deve ricordarsi di noi solo quando serviamo per fare bella figura con ospiti di riguardo, la Provincia deve aiutarci. Primo, dandoci la tanto sospirata autogestione; secondo, intervenendo con massicci aiuti economici, realizzando urgentemente la circonvallazione e i parcheggi che Pinzolo non ha saputo o voluto creare risolvendo così una volta per sempre la nostra precaria ma risolvibile situazione. Se così non sarà fatto, Campiglio degraderà inesorabilmente e l'Italia perderà non solo un meraviglioso centro che tutto il mondo ci invidia ma, cosa ben più grave, perderà la possibilità di dare alvoro a migliaia di lavoratori fra i quali gli operatori di Madonna di Campiglio si sentono inquadrati.*

**Cesare Maestri**

## INCHIESTA *La casa, questione che angoscia milioni di cittadini/4*

# In coda all'Europa per gli alloggi pubblici

**A Roma il Comune a «Tor Bella Monaca» ha realizzato un piano che per dimensioni non trova molti esempi nell'edilizia economica e popolare: 4.000 alloggi per complessivi 30.000 vani Gran parte degli alloggi sono stati già consegnati**

## Il piano decennale prevedeva la costruzione di 100.000 appartamenti l'anno: in un quinquennio ne sono stati costruiti 56.000. Tutto fermo nelle regioni a guida dc. Il parere dei costruttori. Che cosa chiedere al nuovo governo

ROMA — Nei primi cinque anni del piano decennale per l'edilizia si sarebbero dovute costruire e ristrutturare mezzo milione di abitazioni. Per quest'obiettivo era stata programmata una spesa che avrebbe consentito, ogni anno, la messa in cantiere di centomila alloggi pubblici. Dall'agosto '78 ad oggi, invece, tirando le somme, ci si è accorti che ne sono stati costruiti appena 56.000, 11.200 l'anno. Ne sono mancati 440.000, l'88,8% in meno di quelli programmati. Una media bassissima. Nel rapporto della CEE, infatti, l'Italia occupa uno degli ultimi posti in Europa per il numero di alloggi realizzati in edilizia pubblica.

Un vero e proprio fallimento, non dovuto al caso, ma all'incapacità e al sabotaggio dei governi, delle Regioni, dei Comuni retti dalla DC e dal pentapartito. In alcune Regioni devono essere ancora appaltati i lavori del primo biennio ('78-'79). Trento deve ancora appaltare il 66% delle opere del primo e il 77% del secondo. Ritardi spaventosi si registrano in Calabria, una regione che non è riuscita a spendere la metà dei fondi a disposizione, mentre degli stanziamenti per l'82-'83 non hanno speso una lira la Campania, l'Abruzzo, il Lazio, il Veneto, le Marche, la Basilicata. Tutte Regioni a conduzione dc. Vi sono poi Regioni, dirette dal PCI e dalle sinistre, che, senza attendere il governo, hanno addirittura anticipato i programmi futuri. Il Piemonte, in Emilia-Romagna, in Toscana, in Umbria sono stati aperti i cantieri ed in alcuni casi perfino ultimati i lavori. Anche città come Torino, Genova, Milano, Bologna, Roma hanno realizzato case in tempo record.

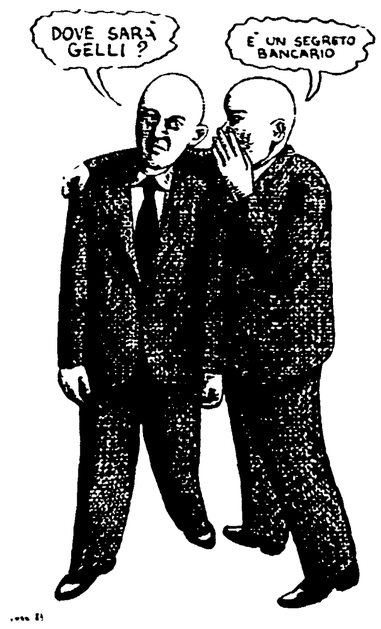
Il Piemonte è all'avanguardia. Ne parliamo con il vicepresidente e assessore alla Programmazione, Luigi Rivalta. La Regione è già verso il 50% della realizzazione del terzo progetto biennale, anche se il decreto ministeriale è stato disposto con un anno di ritardo (se poi alcune Regioni sono inadempienti, la responsabilità è di chi le governa). Rivalta parla dell'inadeguatezza degli stanziamenti che, «di biennio in biennio», sono diminuiti. Non è stato neppure garantito il mantenimento delle pur insufficienti quantità di abitazioni avviate nel primo biennio ed i finanziamenti di quelli successivi non possono essere impegnati in nuove costruzioni, ma a ripiano degli oneri di maggior costo dei programmi precedenti. La legge 457 che ha rappresentato il tentativo di uscire dalla pratica dell'emergenza e dell'improvvisazione, è stata svuotata di significato. Anziché rafforzare la programmazione, coordinando la politica della casa incentrata sul ruolo delle Regioni, si è ricorso a provvedimenti straordinari e d'emergenza che hanno frantumato in più rivoli le scarse risorse a disposizione. A ciò va aggiunta la grave incertezza causata dalla sentenza della Corte costituzionale sugli espropri e al permanere di un vuoto legislativo.

Ci troviamo, dunque, in una situazione intollerabile. Per ottenere una casa popolare sono state presentate oltre un milione di domande. 547.514 famiglie sono in graduatoria. Ma con il ritmo attuale ci vorranno almeno 27 anni per avere l'alloggio. Intanto, due milioni di famiglie in coabitazione, tre milioni di disdette dell'affitto, preludio ad una valanga di sfratti, 200-300.000 giovani coppie l'anno in cerca di un alloggio. Lo Stato indugia, mentre in dieci anni i privati hanno realizzato 4 milioni e mezzo di case, cementificando e manomettendo il territorio, costruendo nei punti sbagliati, dove non serviva.

Secondo l'ISTAT almeno un milione di case sono sorte senza licenza o concessione. In pratica, il 25% sono fuorilegge. In Calabria e in Sicilia i vani abusivi superano quelli legali. Di questa «montagna di case» (450.000 abitazioni l'anno) la stragrande maggioranza è destinata alla vendita o alle seconde e terze residenze. Pochissime alla locazione. Negli ultimi cinque anni — secondo l'Associazione dei costruttori — a Torino, Milano, Genova, Napoli e Palermo, ogni anno sono stati destinati all'affitto appena 3.500 alloggi di nuova produzione.

I privati non costruiscono per affittare. Ma lo Stato fa poco o niente, nonostante il piano decennale. Nei primi quattro anni sono stati spesi per alloggi pubblici 2.812 miliardi. Troppo pochi, se si pensa che nello stesso periodo sono rimasti fermi presso la Cassa depositi e prestiti 3.800 miliardi dei contributi GESCAL pagati dai lavoratori dipendenti per finanziare la costruzione di case, mentre 4.500 miliardi non sono stati versati dai datori di lavoro e dagli enti di riscossione. Non solo, con la legge finanziaria la maggioranza ha ridotto da 2.000 a 1.300 miliardi (quasi il 40%) i finanziamenti disponibili per l'edilizia nell'83.

Torniamo al piano decennale, facendo parlare un autorevole esponente del mondo imprenditoriale, l'ing. Carlo Odorisio della presidenza dell'ANCE, l'Associazione dei costruttori edili. Perché la programmazione non ha funzionato come avrebbe dovuto? In parte — sostiene l'ing. Odorisio — è dipeso dalla struttura stessa della legge e molto di più dagli attuatori. Sostanzialmente, quello che non è riuscito a funzionare è la successione delle decisioni che dipendono da diversi centri, CER (Comitato per l'edilizia residenziale), Regioni, Comuni. L'analisi obiettiva di quello che è avvenuto fa rilevare almeno due aspetti negativi: i ritardi nell'attuazione dei programmi, con le conseguenti erosioni dei finanziamenti, e la polverizzazione degli interventi in assenza di un disegno strategico programmatore. Sono quindi falliti proprio gli obiettivi che si volevano raggiungere con il piano decennale, cioè la continuità dei finanziamenti e la loro razionale collocazione sul territorio. Questo, in parte, non è avvenuto per la sovrapposizione dei centri decisionali. Per esempio, per l'edilizia convenzionata, sono le Regioni che individuano gli operatori, imprese e cooperative, ma sono i Comuni che devono mettere a disposizione le aree. Il non coordinamento di queste due fasi crea confusione e perdita di tempo. Questo vale anche per gli IACP. Non sempre i Comuni sono pronti, nel momento in cui arrivano i finanziamenti, a dare le aree.




Il piano decennale, siccome è una legge a regime — continua Odorisio — dovrebbe fissare dei tempi precisi. Invece, tutti fanno allo scaricabarile. Ognuno, per muoversi, aspetta che vengano adempiute procedure precedenti. I Comuni aspettano le Regioni, le Regioni il CER, e così saltano i tempi della programmazione. Per il CER ci vogliono mesi, anche anni prima di deliberare. Le Regioni attendono quelle decisioni e solo allora cominciano a muoversi per localizzare i finanziamenti. Indugiano anche i Comuni, i quali solo quando sono stati ripartiti i fondi stabiliscono le aree, causando ritardi e rendendo imprevedibile l'esecuzione dei programmi.

Insomma, per il rappresentante dei costruttori, i responsabili del piano decennale — CER, Regioni, Comuni — non hanno capito lo spirito della legge e non predispongono tempestivamente quanto è di loro competenza. Per questo gli operatori non sono in grado di prevedere il momento in cui scattano i programmi e non possono programmare l'attività aziendale.

L'altro motivo dei ritardi e della distibuzione irrazionale dei finanziamenti — dice Odorisio — è legato a un discorso politico generale italiano. Ogni qualvolta le amministrazioni pubbliche devono fare delle scelte discrezionali (localizzazioni, scelta degli operatori) rimangono paralizzate dalla necessità di raggiungere degli accordi politici. Questo fenomeno è talmente radicato che i bienni del piano successivi al primo si sono realizzati in tempi più lunghi, mentre le localizzazioni a pioggia, aggravate dal non tempestivo aggiornamento dei massimali di agevolazione e dei relativi tassi per gli acquirenti, stanno creando problemi seri alle imprese, costrette ad interventi edilizi in località in cui è modesta la richiesta di mercato e il fabbisogno di abitazioni. Più si va avanti e più la situazione peggiora. Paradossalmente, hanno dato un miglior risultato, anche sotto il profilo programmatorio, i piani d'emergenza (legge 25 dell'80) forse perché si sono unificate le responsabilità in un solo ente, il Comune, che ha avuto potere su tutti gli aspetti del programma e, quindi, autonomia di scelta.

Sul tema delle responsabilità interviene Libertini, responsabile del settore casa del PCI, in una misurata polemica con l'ANCE. In realtà — dice Libertini — i costruttori lamentano le stesse carenze e le stesse insufficienze che noi comunisti denunciamo. Per ragioni politiche, tuttavia, preferiscono fare di tutt'erba un fascio. Ma essi sanno benissimo — e ce lo dicono negli incontri che facciamo — come le leggi sulla casa, a partire dalla 457, abbiano funzionato assai meglio e a volte bene dove governano le sinistre, da Torino a Napoli. Queste esperienze provano che questa legge può funzionare se c'è volontà politica. Ciò non toglie che noi stessi siamo impegnati a semplificare la procedure e ad unificare i centri direzionali, e abbiamo avanzato proposte concrete che l'ANCE stessa ha ritenuto interessanti. Tra l'altro stiamo promuovendo (anche attraverso un seminario nazionale che si terrà il 7-8 ottobre a Roma) la revisione radicale della normativa sul recupero edilizio. Anche qui il nodo è politico e non ci si può girare attorno.

Per l'on. Alborghetti (PCI) che nel '78 fu relatore alla Camera sul piano decennale, i governi che si sono succeduti non hanno creduto alla programmazione ed hanno preferito disperdere le somme disponibili in tanti piccoli canali che non hanno prodotto nulla, quando non hanno addirittura immobilizzato grandi risorse, com'è accaduto per i fondi GESCAL. Ora che si è formato il nuovo governo, occorre fare alcune cose molto precise: 1) modificare l'equo canone in modo da evitare dannosi conflitti sociali che possono derivare dal mercato nero; 2) garantire ai Comuni una legge che consenta l'esproprio di aree a basso costo; 3) rilancio degli investimenti nell'edilizia economica con il concorso dei privati, anche attraverso il risparmio-casa per il quale il PCI ha presentato una proposta di legge; 4) riforma dell'edilizia pubblica (IACP, criteri di assegnazione degli alloggi, riscatti, canoni), che i governi precedenti non hanno voluto affrontare.

Ma il punto fondamentale è cambiare la logica dell'intervento pubblico: da assistenziale deve diventare produttivo. Ad esempio, il piano decennale non deve solo produrre alloggi, ma li deve produrre nelle aree dove la domanda è più acuta, con le tipologie giuste, con una nuova attenzione alla qualità edilizia ed urbana e agli insediamenti. E questo è anche il modo migliore per combattere la degradazione di tanti insediamenti abusivi. *(Fine - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 17, 18 e 20 agosto).*

**Claudio Notari**

# LETTERE ALL'UNITA'

### Una precisazione dal CdF della GATE e due inviti a discutere apertamente

*Caro direttore,*

*sono un compagno iscritto al Partito dal '72, rappresentante sindacale del CdF della tipografia GATE di Roma, indignato dalla definizione di lavoratori-compagni (tra virgolette) contenuta nella lettera pubblicata dal compagno Roberto Salvagno e da una serie di inesattezze in essa contenute.*

*Chiarisco che dal 26-7-'83, giorno della presentazione del piano di ristrutturazione presentato dall'Amministrazione dell'*Unità *alle organizzazioni sindacali, malgrado il medesimo prevedesse la chiusura della GATE (stabilimento dove si stampa l'edizione Centro-Sud dell'*Unità*) e la messa in Cassa integrazione di 229 lavoratori (di cui 60 allo stabilimento TEMI di Milano che stampa l'edizione Centro-Nord) senza garanzie e prospettive occupazionali («altro che mobilità da posto a posto di lavoro»!), non è stata effettuata neanche un'ora di sciopero. Il metodo da noi scelto come Consigli di fabbrica della GATE, della TEMI e Comitati di redazione, è quello, come sen pre, del confronto e del dialogo.*

*Confronto che deve vedere impegnato il Partito nel suo complesso e tutte le competenze politiche e tecniche dell'azienda* Unità. *A tale proposito abbiamo avanzato l'ipotesi di una Conferenza di produzione da tenersi nell'ambito della Festa nazionale dell'*Unità *a Reggio Emilia.*

*Sappiamo bene che uscire dalla grave crisi finanziaria che investe l'*Unità *dovrà comportare anche sacrifici per i lavoratori, che sono pronti, come sempre, a fare la loro parte; ma il piano di ristrutturazione presentatoci è solo una falcidia per l'occupazione. Un piccolo risultato è stato ottenuto: il Consiglio di amministrazione dell'*Unità *si è impegnato a presentare nei prossimi giorni un nuovo documento che, partendo dai suggerimenti e dalle critiche costruttive avanzate dalle organizzazioni sindacali, elabori un nuovo piano di ristrutturazione.*

*Proprio con la consapevolezza della diversità che rappresenta l'*Unità*, perseguiremo quindi un metodo di confronto capace di costruire soluzioni adeguate per risolvere la grave crisi economico-finanziaria dell'*Unità *e che salvaguardi il patrimonio produttivo degli stabilimenti di Roma e Milano nel rispetto dei vigenti contratti di lavoro.*

*Constatiamo, con rammarico, di non aver raggiunto l'obiettivo di informare completamente tutti i compagni. Non sarà forse il caso di aprire uno spazio sul nostro giornale che serva a chiarire e a portare i contributi necessari per fare uscire l'*Unità *dalla crisi? Nessuno di noi dimentica, come giustamente scrive il compagno Salvagno, la funzione insostituibile dell'*Unità.

COSIMO POMPAMEA
(Roma)

★

*Caro direttore,*

*credo che ogni compagno deve impegnarsi per cercare di risolvere i problemi del nostro giornale: impegnarsi sia economicamente che culturalmente, perché l'*Unità *deve restare il più lontano possibile dalle mani dei padroni (di certi in particolare) giacché solo in questo modo può dire quel che pensa senza chiedere permessi di nessun genere.*

*Però credo che l'amore per il nostro giornale non deve condizionare la critica verso chi ha portato a questo stato di cose.*

*Non voglio dare il via alla caccia alle streghe nè tantomeno chiedere la testa di qualcuno (anche per la scarsa informazione in merito alla gestione del giornale), ma, mi chiedo: se vi sono stati errori di gestione perché non discuterne apertamente?*

*Invio L. 10.000 come sottoscrizione.*

ENZO LEVANTE
(Squinzano - Lecce)

★

*Cari compagni,*

*con sempre maggior frequenza appaiono sul nostro giornale comunicati dei consigli di fabbrica della GATE e della TEMI seguiti da comunicati della direzione dell'*Unità.

*A nostro avviso nè da una parte nè dall'altra viene reso chiaro il motivo del contendere nei suoi termini concreti. Ciò non può che generare confusione tra i lettori, tra i compagni, tra i sottoscrittori della stampa.*

*Annoverandoci tra questi e sentendoci quindi «azionisti» del giornale, siamo vivamente preoccupati per rapporti che in questo momento ci appaiono sempre più tesi fra la direzione del giornale e i rappresentanti dei lavoratori.*

*In modo particolare siamo stati colpiti dal comunicato dei due CdF apparso sul giornale di venerdì 15 luglio in cui si trovano affermazioni come: «inconcludenti confronti...», «...voci drammatiche e provocatorie...», «...trascurati da chi ha diretto il giornale...», che stanno a testimoniare una situazione anomala nei rapporti tra i lavoratori e la direzione del nostro quotidiano*

*Vogliamo quindi farvi due proposte: la prima è di dedicare una pagina ad un confronto tra la direzione e i CdF, in modo che la trattativa sindacale che riguarda il giornale comunista sia, come è giusto e ovvio, pubblica e siano chiare a tutti le posizioni delle parti contraenti*

*La seconda è un invito a partecipare al nostro festival de l'*Unità*, perché il confronto sia allargato a chi finanzia materialmente il giornale magari solo estraendo un biglietto della lotteria*

*Auspichiamo che queste richieste siano accolte e che quantomeno se ne accolga lo spirito, rendendo totalmente pubblico tutto ciò che riguarda il giornale anche se può significare a volte dire cose poco gradevoli. Rimaniamo convinti infatti che la «verità è sempre rivoluzionaria»*

GIUSEPPE MASSA
(per il direttivo della sezione PCI «E. Malachina» di Genova - Pegli)

---

Altre lettere su questo argomento ci sono state scritte dai lettori Giuseppe LO COCO di Giarre (Catania), A. CAVALERO di Bruxelles, Fernando LUCIANI di Roma e dall'abbonato Pietro PEREGO di Ferno (Varese)

### L'elefante e il discepolo

*Cara* Unità,

*leggo sui giornali che agli Interni hanno messo il discepolo di Scelba, cattolico praticante, onorevole Scalfaro*

*Molti decenni fa, ero ragazzo, ascoltai in un seminario una conferenza dell'on. Scalfaro. Il presentatore aveva assicurato: «Un vero cristiano in politica». Ricordo che quando raccontava del maestro si trasfigurava dicendo: «L'on. Scelba, un elefante tra i fiori!». Per l'on. Scalfaro, le menzogne del maestro, in Parlamento, sui fatti di Giuliano, erano virtù. Tempi duri quelli di Scelba, quando si nutriva e si ingrassava la mafia e si sparava sugli scioperanti.*

*Oggi, molti decenni dopo, ancora tempi duri; il discepolo cattolico, ancor più praticante, on. Scalfaro, come si muoverà tra i fiori?*

don ROMANO ONORI
(Stans - Svizzera)

### Talvolta i pregiudizi dei perbenisti uccidono

*Cari compagni,*

*vi scrivo spinto dalle numerose cose scritte dalla stampa in quest'ultima settimana in merito alla vicenda dei due giovani di Monterotondo che si sono uccisi. Tutti si domandano perché due giovani, apparentemente tranquilli, decidano di farla finita gettandosi nel Tevere. Ma nessuno ha voluto pensare neanche per un momento che talvolta i pregiudizi dei perbenisti, e la società abnorme che hanno costruito, uccidono.*

*La società in cui viviamo è una società che opera continue selezioni al solo fine di garantire la produttività, la corsa crescente al benessere, l'accumulo di capitale. Quindi ognuno di noi deve seguire precise direttive per non essere «escluso» e relegato ai margini della società cosiddetta «perbene».*

*Purtroppo quello che mi stupisce e mi amareggia è che anche nel nostro partito c'è un modo vecchio di pensare e di rapportarsi a determinati problemi. Essere comunisti è una cosa nello stesso tempo facile e complessa; non significa saper fare bei discorsi in Sezione e poi non vivere nella vita di tutti i giorni senza pregiudizi ecc. ecc.*

*Cari compagni, non si potrà riformare la società se prima non cambiamo il nostro modo di pensare o di agire e non ci rapportiamo in modo corretto con la gente sui problemi reali.*

*Dunque facciamoci un bell'esame di coscienza e vediamo se siamo pronti!*

GIOVANNI FORTE
(Monterotondo - Roma)

### Una cellula del PCI negli anni 30 e una lettera di Nitti

*Caro direttore,*

*verso la fine degli anni 30 avevamo autonomamente dato vita a Roccanova ad una cellula di Partito e per non essere succubi della stampa fascista leggevamo il* Merlo *di Alberto Giannini, stampato a Parigi, e anche* L'Osservatore Romano. *In questi due giornali leggemmo il contenuto di una lettera che il nostro grande conterraneo Francesco Saverio Nitti scrisse da Parigi a Mussolini e per conoscenza al Papa, tra la fine del '38 e l'inizio del '39. In essa si sollecitava il governo fascista a non allearsi con il governo nazista poichè una tale alleanza mai avrebbe potuto vincere la guerra ormai imminente; un tale giudizio scaturiva da una dettagliata analisi, contenuta nella lettera stessa, delle forze eventualmente in campo e degli interessi in gioco a livello mondiale.*

*La lettera cominciava pressappoco con queste parole: «Dati i precedenti che ci sono fra noi non avrei dovuto scriverle, ma quando sono in gioco i destini della nostra patria e del nostro popolo ho ritenuto mio dovere esprimere i miei sentimenti e le mie preoccupazioni».*

*Francesco Saverio Nitti, si sa, è stato un uomo sfortunato sia per tragedie familiari sia perchè la deportazione in Germania ad opera dei nazisti non gli consentì di tornare in tempo in Italia alla fine della guerra per diventare protagonista e quindi soggetto di storia.*

*A lui però si devono riconoscere atti molto significativi, tra cui il rifiuto di spedire forze armate italiane contro la rivoluzione sovietica nel '19 e, appunto, quella lettera a Mussolini per distoglierlo dall'alleanza col nazismo.*

MICHELE DE RISI
(Roccanova - Potenza)

### «Non c'è tempo né spazio alla permissività»

*Caro direttore,*

*con l'animo pregno di disgusto per la sfacciata politica di apologia del fascismo portata avanti dal MSI facendo leva sul centenario della infausta nascita di Mussolini, muovo una forte critica alla Direzione del PCI per non essersi opposta, con la dovuta fermezza, a questa vergogna nazionale.*

*Il PCI, per la sua grande forza morale e politica, per la profonda stima che gode fra i lavoratori ed i sinceri democratici, ha il dovere di intensificare le manifestazioni culturali, di promuovere corsi di chiarificazione e di aggiornamento sulla realtà del ventennio fascista, contattando il maggiore numero di giovani i quali, per l'inerzia della classe dirigente, crescono nella più rozza ignoranza politica. Nel contempo deve richiamare chi di dovere per fare applicare, con la massima severità, la legge che condanna i promotori ed i divulgatori dell'apologia fascista: «mediante scritti, azioni e manifestazioni dirette a riportare in Italia, sotto qualsiasi forma, l'ideologia fascista».*

*Non c'è tempo nè spazio alla permissività.*

GIUSEPPE MAROBBIO
(Melito di Napoli)

### Senza telefono come lavorare?

*Egregio sig. direttore,*

*parlo per il complesso turistico «Ostello dei Giovani», sito in contrada San Paolo di Martina Franca. Tento di svolgere la mia attività in una località, appunto Martina Franca, che per clima, paesaggio, monumenti e così via ha una certa importanza turistica. E tento di svolgerla verso quella fascia di utenti che non si può permettere il costo della vacanza nei grandi alberghi, nelle ville o nei residences.*

*Attraversiamo un periodo non positivo noi operatori del settore; ma per me è ancora più nera la situazione. Il motivo è semplice: la mancanza di alcune strutture od il cattivo funzionamento di altre, come il servizio telefonico, essenziale per la mia attività. Il mio telefono è soggetto ripetutamente a guasti, perché evidentemente la rete sta in uno stato pietoso. Ma non solo non si rimedia al difetto di fondo, si arriva al punto che per avere un intervento di riparazione occorre aspettare più di 10 giorni. A nulla sono valse le proteste verbali e con lettere raccomandate nei confronti delle autorità e degli uffici competenti. Il cittadino esiste solo per i canoni salatissimi.*

MARTINO LOPARCO
(Martina Franca - Taranto)